

Il fatto che dopo l'ultima decisione del Consiglio TRIPS di Ginevra sui farmaci generici il Wto sia tornato ad essere, secondo le affermazioni del viceministro Urso, il paladino dei Paesi poveri è veramente paradossale.

L'obiettivo esplicito del Wto è quello di liberalizzare a tutti i costi il commercio mondiale e applicare a tutte le attività umane il principio della concorrenza e le leggi del mercato, persistendo nell'utopia, ormai ampiamente smentita, che il mercato sia il più equo fra i meccanismi di perequazione sociale. Tutto ciò avviene senza considerazione alcuna circa i diversi livelli di solidità economica e finanziaria raggiunti nei Paesi membri coinvolti e, cosa ancor più grave, senza alcuna garanzia in termini di diritti umani e di accesso a beni e servizi pubblici tramite cui tali diritti possono realizzarsi.

L'illegittimità del Wto è sintetizzabile come segue. Riguardo il sistema di votazione previsto dall'organizzazione, le decisioni sono formalmente assunte secondo il criterio "un paese, una voce", durante le conferenze ministeriali che si riuniscono ogni due anni. Ma nei fatti accade che il consenso sia automatico sulle decisioni già assunte dal cosiddetto "Quadrilatero", il gruppo formato da Canada, Giappone, Unione Europea e Stati Uniti. I motivi sono da ricercarsi, da una parte, nelle sempre incombenti possibilità di ritorsione commerciale che questi ultimi possono esercitare nei confronti dei partner più deboli, dall'altra, nell'impossibilità della maggior parte dei Paesi in via di sviluppo ad avere una rappresentanza permanente a Ginevra laddove commissioni settoriali del Wto lavorano senza soluzioni di tempo alla prepa-

Per il viceministro Urso, questo organismo che ha l'obiettivo di liberalizzare i commerci sarebbe invece il paladino dei Paesi poveri

Ma l'unica possibilità concessa dal Wto ai Paesi poveri è di sfruttare oltre misura i lavoratori e le risorse ambientali...

Sì, il Wto è un paladino... ma del profitto

VITTORIO AGNOLETTA

la foto del giorno



Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva. Ieri il Parlamento del Brasile ha approvato in prima lettura la riforma fiscale.

razione degli accordi multilaterali. Analizzando gli interessi rappresentati in seno al Wto, si scopre facilmente che le maggiori multinazionali occidentali, tramite potentissime organizzazioni di lobbying, giocano un ruolo cruciale nella formulazione di decisioni che permettono loro di trascendere sempre più l'azione degli Stati nazionali e dei governi democraticamente eletti.

Nella cornice di un tale sistema, in cui ogni tutela costituzionale in nome di principi sociali ed ecologici è considerata a priori come "protezionista", l'unica possibilità concessa dal Wto ai Paesi poveri è quella di sfruttare all'incirca i lavoratori e le risorse ambientali al fine di abbassare i prezzi di vendita e competere "alla pari" per il mantenimento di risibili quote di mercato o attirare sempre maggiori investimenti diretti esteri dai Paesi cosiddetti sviluppati.

Tornando alla questione dei farmaci, come già avvenuto a Doha nel 2001, vi è oggi il rischio che sia utilizzata come uno specchio per le allodole finalizzato ad attirare nell'opinione pubblica mondiale l'impatto derivante dal probabile fallimento del prossimo vertice di Cancun. La realtà è che, senza contare i troppi vincoli burocratici che rischiano di impedire l'effettiva applicazione dell'accordo, a Ginevra non si è voluto porre in discussione il principio cardine di

tutta la questione, ovvero la durata ventennale dei brevetti sulla proprietà intellettuale. I diritti universali, tra i quali il diritto alla salute, non possono essere sottoposti alle leggi del profitto.

Per fare un esempio concreto, gli accordi del Wto nulla risolvono in relazione al fatto che per le patologie diffuse solo nel Sud del mondo sia del tutto inesistente

la ricerca medica, ad oggi concentrata solo sulle malattie del ricco occidentale.

Ma l'ipocrisia dei Paesi ricchi non si limita a giocare con le vite di milioni di sieropositivi nel mondo. In agricoltura continua a prevalere la doppia morale di Stati Uniti e Unione Europea: protezionismo spinto verso i prodotti degli altri e ultraliberismo con i prodotti propri. Secondo l'ultimo rapporto della Banca Mondiale (altro pilastro dell'architettura neo-liberista) il 70% degli abitanti del Sud del mondo lavora in aree rurali e vive del prodotto di queste. Ma i due terzi del commercio agricolo mondiale sono controllati dai Paesi ricchi che difendono le loro quote a colpi di tariffe e soprattutto sussidi (che ad oggi ammontano a 330 miliardi di dollari), così che negli ultimi 20 anni la quota dei Paesi in via di sviluppo nei mercati del Nord del mondo è passata dal 26% del 1980 al 22% del 2000.

A Cancun sarà inoltre in discussione l'accordo Gats, accordo generale sul commercio dei servizi, che mira a liberalizzare e privatizzare servizi essenziali quali l'acqua, l'istruzione e, appunto, la sanità. Mai come in questa occasione il confronto tra il movimento e le Istituzioni finanziarie della globalizzazione neoliberalista viene a coincidere con il confronto tra logiche di vita e logiche di morte.

Piccola premessa: una notizia utile per fare qualcosa di buono, o almeno per litigare proficuamente.

Quest'anno cade di lunedì la nuova (sesta) edizione della Giornata Europea senz'auto del 22 settembre, che era stata inventata in Francia dalla ministra Voynet e si è poi allargata a macchia d'olio. L'anno scorso era stata una domenica ecologica (facile) due anni fa era caduta di sabato (un po' difficile). Bloccare il traffico di lunedì è un po' più impegnativo ma questo è lo spirito della giornata e sarà interessante vedere chi ha il coraggio di farlo su un'area e un orario impegnativi.

Finito il caldo (così pare) è ricominciata la vita cittadina, verso l'autunno. Nella vita personale, in genere, questo il momento in cui si dimenticano, per lo più, o si attuano, talvolta, i buoni propositi concepiti durante le vacanze. Del tipo: farò ginnastica, andrò in bicicletta, mangerò meno grassi, cercherò di lavorare di meno, andrò più spesso in campagna, o simili.

Per i Comuni - o comunque per la dimen-

Buoni propositi ricordando la lunga calda estate

PAOLO HUTTER

sione sociale di città e paesi - potrebbe essere quest'anno più o meno la stessa cosa: al posto delle vacanze mettiamo però come riferimento le sofferenze patite durante l'estate. C'è innanzitutto il possibile, auspicabile - e anzi dall'Onu già abbondantemente richiesto - contributo degli Enti Locali a far diminuire le emissioni che riscaldano la terra e rendono sempre più pericoloso il clima. Una piccola inchiesta (che abbiamo condotto col sito www.ecodallecitta.it) tra gli assessori all'ambiente di molte città italiane conferma che sono, almeno loro, sempre più convinti della necessità di agire per ridurre le emissioni di CO2. Che sono - e sempre bene ripeterlo - non solo quelle più classicamente nocive dello smog, ma praticamente tutte quelle che derivano da qua-

lunche combustione, anche dai motori diesel più moderni che si vantano di trattenerne

le polveri, e anche dal metano. In sostanza, quello a cui si pensa sono piani energetici provinciali e comunali che si preoccupino non tanto di fornire più energia quanto di risparmiare sui consumi e comunque di risparmiare emissioni. Recentemente il comune di Venezia ha approvato un piano di questo tipo. E tra pochi giorni, a Palermo, (il 18 e il 19) ci sarà una conferenza nazionale per confrontare queste ipotesi. «Se la Russia ratifica a fine settembre, come prevediamo, il protocollo di Kyoto,

gli obiettivi di riduzione delle emissioni diventeranno vincolanti», dice Gianni Silvestrini

animatore del Kyoto Club che raggruppa imprese e soggetti interessati alla modernizzazione ecologica. «Bisogna a questo punto trovare meccanismi di coinvolgimento attivo degli Enti Locali, dei Comuni. L'Anci sarà presente in quanto tale alla Cop 9, la conferenza delle Nazioni Unite a Milano. Ma lavoriamo perché non sia una presenza solo simbolica. Attraverso i piani energetici comunali o strumenti analoghi le comunità locali possono essere le protagoni-



ste delle riduzioni delle emissioni. Tanto più che sta per arrivare la direttiva europea per la riduzione delle emissioni e per l'emission trading, il mercato delle emissioni. Un'idea potrebbe essere quella di assimilare la posizione dei Comuni a quella delle grandi aziende che producono emissioni. Le 5 mila più importanti industrie (per lo più centrali termiche) europee saranno sottoposte ai meccanismi della direttiva. In prospettiva si potrebbe agganciare a queste i comuni. A breve termine pensiamo invece soltanto a incentivi in positivo, cioè a premi per i comuni che riducono le emissioni. Naturalmente per arrivare a questo, bisogna definitivamente omogeneizzare i sistemi di misurazione delle emissioni di CO2. Lo proporremo probabilmente per la prossima finanzia-

ria. E se parlerà già al convegno di Palermo del 19 settembre».

Le cose che si possono fare vanno dalle più apparentemente banali - ma non ovvie, tanto che ancora oggi la grande maggioranza delle lampadine negli uffici comunali non è a basso consumo, per esempio - a quelle più strategiche come la revisione dei piani territoriali per limitare la mobilità. Racconteremo idee ed esperienze nelle prossime uscite di ecocittadino anche con l'aiuto di chi vorrà scriverci a ecocittadino@libero.it. Ma c'è un'altra parallela questione di fondo che la fine delle ondate di calore non dovrebbe far dimenticare. E cioè che le nostre città sono un moltiplicatore di calore perché sono state pensate prima dell'inizio del riscaldamento globale, e soprattutto perché non sono state pensate abbastanza. E allora, mentre si spera che nessuno si faccia più fregare da contratti di riscaldamento che non premiano chi riduce i consumi e che costringono a stare con le finestre aperte, sarebbe meglio cominciare a progettare le riforestazioni e le revisioni dei colori e degli asfalti...

segue dalla prima

Globalizzazione: se è tua, funziona

Un'Europa che continua ad oscillare tra logiche neo-liberiste, basti vedere il suo ruolo guida nella progressiva privatizzazione delle risorse idriche su scala globale, e il tentativo di attenuare l'unilateralismo dell'attuale leadership americana.

Cosa è cambiato? Tutto, verrebbe da rispondere. Il pensiero unico non è più tale, rimane dominante ma assediato da cambiamenti di percezione e da fatti davvero rivoluzionari. Quattro anni fa chi metteva in discussione questa globalizzazione era preso per visionario o per nostalgico. Il trionfo del mercato era visto, anche da molti a sinistra, come il coronamento della storia, o la sua fine per dirla con Fukuyama. Poi sono arrivate le crisi rovinose delle economie asiatiche, la stagnazione delle economie occidentali, l'11 settembre, la guerra orribilmente tornata ad essere strumento quasi ordinario di politica.

Oggi la globalizzazione così com'è sembra ai più pressoché indifendibile: perché iniqua ma anche perché "inefficiente" in una luce squisitamente economica. Cresce il numero, in molti luoghi della terra - Africa, Europa dell'Est - anche la percentuale, dei poveri. L'obiettivo di una riforma radicale dei meccanismi di governo delle dinamiche globali, il giudizio sulla loro insostenibilità sociale ed ambientale, sono ormai patrimonio non solo dei movimenti antagonisti, siano i "sem terra" latinoamericani o i no-global europei, ma vengono sostenuti da esponenti autorevoli dell'establishment - si pensi a Soros o a Stiglitz -, sono maggioritarie in molti opinioni pubbliche,

alimentano grandi e concrete speranze di rinnovamento politico e sociale come nel caso di Lula in Brasile. Un terremoto che ha fatto giustizia di luoghi comuni radicatissimi, come l'idea che l'avvento dell'era globale avesse decretato la morte delle forme tradizionali di partecipazione, ha incrinato alleanze che parevano incommutabili come la solidarietà transatlantica, ha messo in crisi categorie secolari come il concetto stesso di Occidente.

Questo sconquasso ha dato alimento anche a molti spettri - primo fra tutti la follia del terrorismo fondamentalista -, ha prodotto l'idea deteriorata, già drammaticamente messa in pratica, della guerra preventiva, ha ulteriormente incrinato quell'autentico borbuto costituito dalla crisi mediorientale, e certo non ha scalfito la determinazione di chi vorrebbe ogni attività e bisogno dell'uomo equiparati al rango di merce: incarnata proprio nel Wto per il quale l'acqua e il cibo come le medicine, l'istruzione come la cultura vanno trattati secondo il verbo neoliberalista, che poi vuol dire governare il mondo secondo gli interessi dei più forti, Paesi ricchi e grandi poteri economici. Ma un grande merito questi quattro anni lo hanno avuto: si è dimostrato che la volontà delle persone, se sostenuta dall'evidenza dei processi reali, non può venire impunemente ignorata, e che la difesa e la valorizzazione della diversità culturale non è affatto in contraddizione con un mondo sempre più aperto e collegato.

Anche per chi si oppone a questa globalizzazione vi sono delicati banchi di prova. Va sgomberato il campo da ogni deriva relativistica, o, detta più semplicemente, "doppiepostica": la libertà e i diritti degli studenti iraniani, del popolo cubano, valgono lo stesso di quelli dei palestinesi o dei poveri del mondo. E va rifiutata un'idea

d'identità, di comunità, chiusa ed esclusiva: Vandana Shiva e Borghesio sono e devono restare agli antipodi; una forte aspirazione universalistica è irrinunciabile per qualunque forza o persona che voglia battersi per più giustizia, più diritti, più qualità ambientale, più dignità umana. A chi non si rassegna agli squilibri e alle ingiustizie del presente, le vicende di questi 50 mesi consegnano due grandi lezioni. La prima è che mai come oggi c'è bisogno di "politica": quanto più la realtà si fa complessa, contraddittoria, tanto più serve mediarla secondo criteri e interessi generali.

O davvero qualcuno crede ancora che l'umanità, compreso il suo 20% benestante, possa cavarsela se continuano i cambiamenti climatici, se cresce la povertà, se la logica neo-imperiale e unilaterale seguita dall'amministrazione Bush diventa dominante? E c'è bisogno, anche, di "più Europa", perché il vecchio continente pur con tutte le sue incertezze e contraddizioni è comunque depositario di valori - un'identità comune fondata sull'incontro tra diversità, la coesione sociale come collante della vita collettiva, un'opinione pubblica particolarmente sensibile a bisogni post-mate-

riali come la qualità ambientale - fondamentali per costruire una globalizzazione al servizio dell'uomo. Sicuramente la politica e l'Europa di cui ci sarebbe bisogno sono lontane mille miglia da quelle che ci sono: ciò che servirebbe è una politica europea che come ha raccomandato il presidente Prodi discutesse e si dividesse sui grandi temi del presente - come riformare il Welfare senza perderne la funzione, come fermare i cambiamenti climatici, come governare la globalizzazione - e non più sugli stereotipi ideologici ereditati dal secolo scorso; di una politica europea, per

esempio, che prendesse di petto la realtà ormai conclamata del clima impazzito e attuasse una svolta radicale nelle politiche energetiche orientata a ridurre i consumi di petrolio e a sviluppare le fonti rinnovabili.

Seconda lezione. L'equivalenza tra globalizzazione e omologazione è una falsa identità. Le comunità, le diversità sono un valore aggiunto decisivo per non soccombere nell'arena globale. Questo parla molto anche dell'Italia e all'Italia, più in generale ha enormemente a che fare con il futuro dell'Europa. Perché fa risaltare la totale inadeguatezza del centro-destra che governa il nostro Paese in questi ultimi anni, incapace di una visione di autentica modernizzazione, e perché richiama tutti ad un profondo esame di coscienza, alla necessità di capire - agendo di conseguenza - che se come europei e come italiani vogliamo scongiurare il rischio di un declino epocale, dobbiamo puntare sulle nostre carte migliori, sulle nostre differenze più preziose: la società della conoscenza, che vuol dire scuola, formazione permanente, scienza, ricerca; la società della coesione, che vuol dire diritti uniformi ed esigibili, meno precarietà per chi lavora, più sostegno alle famiglie, apertura verso chi arriva; la società della qualità, che vuol dire promuovere l'innovazione tecnologica e scommettere sull'ambiente come condizione e non come vincolo dello sviluppo; la società delle città e dei territori, che vuol dire valorizzare la nostra grande ricchezza di saperi e di culture locali.

Solo edificata su queste fondamenta la "patria europea" sarà una casa confortevole per chi ci abita e un forte polo geopolitico al servizio di una "buona globalizzazione".

Sergio Cofferati
Ermete Realacci

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 6 settembre è stata di 146.657 copie	